

ANNO 2003/2004

Seduta XXXII: lunedì 22 marzo 2004 - serale

SOMMARIO

1. Modifica della Legge sull'esercizio dei diritti politici concernente l'introduzione dell'obbligo di presentare l'estratto del casellario giudiziale (art. 60 cpv. 3 LEDP) (seguito)
 - Messaggio del 10 luglio 2003 no. 5405
 - Rapporto di maggioranza del 4 marzo 2004 no. 5405 R1; relatore: Jacques Ducry
 - Rapporto di minoranza del 4 marzo 2004 no. 5405 R2; relatore: Abbondio Adobati
2. Petizione dell'11 marzo 2003 presentata dal signor Stefano Malpangotti per l'istituzione con decreto legislativo di un "Giorno della memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico, delle vittime e dei deportati nei campi nazisti
 - Rapporto di maggioranza dell'8 marzo 2004; relatore: Norman Gobbi
 - Rapporto di minoranza dell'8 marzo 2004; relatrice: Chiara Orelli
3. Petizione del 23 novembre 2003 presentata dal signor Valerio De Giovanetti, Biasca, "Non fumo assoluto"
 - Rapporto dell'8 marzo 2004; relatrice: Fiamma Pelossi
4. Concessione al Comune di Lugano di un contributo a fondo perso per l'ampliamento della casa per anziani Centro La Piazzetta a Lugano Loreto, di sua proprietà
 - Messaggio del 27 gennaio 2004 no. 5464
 - Rapporto del 2 marzo 2004 no. 5464 R; relatore: Paolo Beltraminelli
5. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Marco Fiori, Presidente

Alle ore 17.35 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja - Poli - Quadri -

Ravi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Regazzi - Ricciardi

Non si è scusato per l'assenza:

Salvadè

1. MODIFICA DELLA LEGGE SULL'ESERCIZIO DEI DIRITTI POLITICI CONCERNENTE L'INTRODUZIONE DELL'OBBLIGO DI PRESENTARE L'ESTRATTO DEL CASELLARIO GIUDIZIALE (ART. 60 CPV. 2 LEDP) (seguito)

Messaggio no. 5405 del 10 luglio 2003

Prosegue la discussione sul complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Il Presidente annuncia la presentazione di due nuovi emendamenti: l'uno da parte dei gruppi PLR e PPD e l'altro da parte del deputato Rodolfo Pantani.

DELL'AMBROGIO M., CAPOGRUPPO PLR - Ritengo che dal punto di vista formale, prima del voto sul complesso, sia ancora possibile presentare emendamenti. I gruppi PLR e PPD hanno deciso di presentare congiuntamente un emendamento per una ragione di buon senso, oltre che di forma. Essendo un po' la sintesi dei due emendamenti respinti prima, si spera possa ottenere il consenso della maggioranza. Probabilmente, grazie alla presentazione di questo emendamento, si riesce a salvare il disegno di legge.

GHISLETTA D. - Già una volta ci siamo fatti incastrare su una proposta di legge, con un emendamento improvvisato. Mi riferisco alla discussione in Gran Consiglio concernente la Legge sul controllo dei prezzi. A me sembra che questo Gran Consiglio abbia terminato la fase di discussione e di votazione sugli emendamenti, prima della sospensione della seduta precedente. In base all'art. 74 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'emendamento, cioè la proposta intesa a modificare la proposta principale, deve essere presentato per iscritto al Presidente al più tardi all'inizio della seduta. Invito pertanto il Presidente a non considerare valida la presentazione dei due nuovi emendamenti e a mettere in votazione il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

FOLETTI M. - Personalmente, condivido le osservazioni del deputato Dario Ghisletta, poiché mi fa specie che i capigruppo dei due partiti di maggioranza, non accettando il risultato di una votazione scaturito da questo Gran Consiglio, decidano di presentare un nuovo emendamento, dopo le dichiarazioni di voto. Non è un modo di agire serio.

Probabilmente, avrebbero dovuto accordarsi prima, evitando questa figuraccia ed evitando al Parlamento di dover ritornare sui propri passi. Chiedo formalmente che si proceda con il voto sul complesso. Se qualcuno deve fare dichiarazioni di voto, le faccia!

PANTANI R. - Parafrasando un eminente esponente di Forza Italia, ossia il senatore Schifani, «*la maggioranza è quella cosa che ci permette di fare quel che ci pare*». Questo è anche quanto sento dire da "Sua santità" Mauro Dell'Ambrogio. Sono disposto a ritirare il mio emendamento, solo se la maggioranza, avente sempre la possibilità di fare ciò che le pare, ritira il suo. Se la maggioranza non ritirerà il suo emendamento, io non ritirerò il mio.

SOLDATI G. - Intervengo per una dichiarazione di voto. Questa non è una "figuraccia" da parte del Parlamento, come ha affermato il deputato Michele Foletti, ma un tipico esempio di quello che De Gaul definiva *grenouillage des politiciens*. E mai come oggi *grenouillage* ha fatto rima con *cafouillage*. State tranquilli, colleghi, perché tanto il ridicolo non ammazza nessuno!

RIGHINETTI T. - Non intendo intervenire sulla forma e sulla procedura, anche se personalmente sono dell'opinione che non si debba ricominciare da capo. Pongo semplicemente una domanda all'indirizzo di chi ha presentato l'emendamento: qual è la differenza con l'emendamento presentato da Giovanni Jelmini in entrata di seduta? È una sciocchezza che non giustifica chiaramente una ripresentazione. Se ho ben capito, rispetto alla proposta di Jelmini, sono stati tralasciati il "Consiglio degli Stati" e le "Giudicature di pace", per il resto è tutta "zuppa o pan bagnato". Se l'intenzione è quella di giocare a rimpiattino, presentando e ripresentando i medesimi emendamenti, si rischia di fare una brutta figura, che non aumenta di certo la credibilità del Parlamento.

FIORI M., PRESIDENTE - L'Ufficio presidenziale, contrariamente a quanto sostenuto dal deputato Dario Ghisletta, ritiene di applicare l'art. 90 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, in base al quale «*chiusa la discussione sui singoli articoli o capitoli, il Presidente apre quella sul complesso del progetto come elaborato dal Gran Consiglio. Ogni deputato può proporre il riesame di singoli articoli o capitoli. Il Gran Consiglio decide sulla proposta di riesame*». Per tale ragione, prima di passare alla votazione sugli emendamenti, metterò in votazione la proposta di riesame dei singoli articoli.

La discussione sul complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo è sospesa ed è aperta la discussione sulla proposta di riesame dei singoli articoli.

DELL'AMBROGIO M., CAPOGRUPPO - Ritengo si tratti di una soluzione conveniente e difendibile. Tengo a precisare due aspetti in risposta a quanto è stato detto. In primo luogo, la norma secondo cui gli emendamenti devono essere presentati tutti prima dell'inizio della seduta è sempre stata interpretata da questo Gran Consiglio come una norma d'ordine che non implica la nullità di emendamenti presentati dopo l'inizio della

seduta. Vi sono ripetuti esempi di emendamenti che non rispettano alla lettera detta norma. In secondo luogo, voglio sottolineare che, proprio perché il nostro sistema di voto è alquanto discutibile, compreso il fatto che gli emendamenti devono essere votati singolarmente, vi è il rischio che due emendamenti molto simili cadano entrambi e che un compromesso tra i due, condiviso da novanta deputati, non possa essere approvato. In altri Parlamenti, addirittura anche nei Consigli comunali, in genere il sistema di voto è diverso: si raffrontano gli emendamenti tra loro e poi l'emendamento vincente viene confrontato con la risposta commissionale. Il fatto di scartare uno ad uno gli emendamenti credo legittimi pienamente, da un profilo sostanziale, indipendentemente dalla legge, la possibilità di presentare, alla fine della discussione, un emendamento comprensivo di un'opinione maggioritaria.

GHISLETTA D. - Aderisco all'applicazione dell'art. 90 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato. Difenderò comunque il principio secondo cui, essendovi già stata la discussione sull'articolo del disegno di legge annesso al messaggio governativo, il Gran Consiglio deve ora procedere al voto sul complesso.

La discussione sulla proposta di riesame è dichiarata chiusa.

Messa ai voti ai sensi dell'art. 90 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la proposta di riesame dei singoli articoli del disegno di legge annesso al messaggio governativo è dapprima respinta con 40 voti favorevoli, 41 contrari e 2 astensioni. Su decisione dell'Ufficio presidenziale, a causa del malfunzionamento del sistema di voto elettronico, detto risultato è annullato e la votazione ripetuta: con 40 voti favorevoli, 38 contrari e 2 astensioni la proposta di riesame dei singoli articoli del disegno di legge è infine accolta.

È quindi riaperta la discussione sull'art. 63 cpv. 3 del disegno di legge annesso al messaggio governativo, in merito al quale sono stati presentati due emendamenti:

- Emendamento di Rodolfo Pantani

³Alle accettazioni della candidatura viene unita l'autorizzazione a visionare i dati personali del candidato su:

- **estratto del casellario giudiziale;**
- **estratto dell'Ufficio esecuzione e fallimenti;**
- **estratto dell'avvenuto pagamento delle imposte cantonali, comunali e federali.**

- Emendamento dei gruppi PLR e PPD

³Per le elezioni cantonali e dei Municipi, alla proposta devono essere unite la dichiarazione di accettazione firmata dal candidato e l'estratto del casellario giudiziale.

Per le elezioni dei Consigli comunali, solo la dichiarazione di accettazione firmata dal candidato.

PANTANI R. - Questa sta diventando la barzelletta del secolo: c'è veramente da vergognarsi! Questa è una critica alla maggioranza, quella che vince sempre e che ha paura di perdere tutte le proprie prerogative. Penso che la maggioranza – quella che comanda e che decide – non abbia alcuna voglia di approvare il mio emendamento, poiché gli comprometterebbe tutta la situazione dei "cadreghini", dei "cadregopoli", dei "lecchini" e dei "leconci" all'interno dei vari partiti. Non fatemi dire altro!

BERTOLI M. - Intervengo nel merito di questi malaugurati emendamenti: quello presentato dal deputato Rodolfo Pantani è la riformulazione dell'emendamento Torriani; quello presentato dai gruppi PLR e PPD è la riformulazione dell'emendamento Jelmini. Pertanto, così come in precedenza ho votato contro i due emendamenti Torriani e Jelmini, voterò contro l'emendamento presentato da Rodolfo Pantani e contro l'emendamento presentato da PLR e PPD. Non voterò più neppure un ulteriore riesame.

RIGHINETTI T. - Al di là del fatto che i due emendamenti in oggetto sono una riformulazione di quelli precedentemente presentati dai deputati Alessandro Torriani e Giovanni Jelmini, il PLR – e mi rivolgo al mio Capogruppo – aveva espresso a maggioranza la volontà di escludere i candidati delle elezioni comunali dall'obbligo di presentare l'estratto del casellario giudiziale. Tale volontà, formulata con un emendamento, non ha però trovato il consenso della maggioranza parlamentare. Adesso se ne presenta un altro quasi uguale. Mi domando come potrebbe questo Parlamento accogliere l'emendamento presentato dai gruppi PLR e PPD, considerato che la maggioranza dei deputati presenti in quest'aula ha sottolineato la differenza di trattamento che lo stesso implicherebbe tra i Legislativi cantonale e comunale. Chiaramente voterò contro l'emendamento PLR e PPD. Sono veramente deluso di come vanno le *combine* in questo Parlamento, perché vengono fatte e disfatte in fondo alla sala, senza che i membri dei gruppi ne siano direttamente informati.

BERETTA PICCOLI F. - Siccome siamo sempre stati trattati come un regime totalitario, credo che il regime totalitario attualmente sia fondato dal PLR e dal PPD, il quale sta prendendo la maggioranza esattamente come "Il giornale del popolo". IL PDL non ci sta. Trovo veramente "disgustoso" stare qui ad ascoltare argomenti del genere. In ogni caso, voterò contro questo sistema e contro questa specie di emendamento, che altro non sono che un'emanazione di... Mi fermo qui!

DELL'AMBROGIO M., CAPOGRUPPO PLR - Non penso che l'emendamento dei gruppi PLR e PPD necessiti di grandi spiegazioni. Si tratta semplicemente di capire che vi è comunque una maggioranza in questo Parlamento, eletta dal popolo, che è dell'opinione che chiedere a migliaia di candidati ai Consigli comunali di presentare l'estratto del casellario giudiziale, con i relativi costi, sia un atto sproporzionato. Questa è la motivazione che del resto era uscita anche nell'ambito della discussione sugli emendamenti precedenti, dove vi era però una divergenza in relazione ai candidati ai Municipi. Ora questa divergenza è stata risolta, per cui si tratta semplicemente di rispettare il principio di maggioranza su un'opinione legittima, che sposa in gran parte le

conclusioni del rapporto di maggioranza, ritenendo tuttavia, per le ragioni dette, inopportuno che la nuova norma sia estesa ai candidati ai Consigli comunali.

DUCRY J., RELATORE DI MAGGIORANZA - Mi sembra siano già stati sviluppati in lungo e in largo tutti gli argomenti favorevoli o contrari alla proposta concernente i candidati ai Consigli comunali. Dico al deputato Mauro Dell'Ambrogio di non utilizzare il concetto di costituzionalità, ma eventualmente quello di opportunità. La costituzionalità vuole che tutti vengano trattati nello stesso modo, e dunque che anche i candidati ai Consigli comunali siano sottoposti al dovere di presentare l'estratto del casellario giudiziale. Per cui si tratta semmai di un problema di opportunità, per il quale non voglio più spendere parole.

FOLETTI M. - Sono un po' preoccupato, perché dalla lettura dei giornali risulta che siamo alla vigilia di un grande accordo tra i due partiti di maggioranza relativa. Succede però che in Gran Consiglio un partito non vota l'emendamento dell'altro, per poi giungere alla fine a proporre uno congiuntamente. Questo solo per non dare la soddisfazione ai colleghi di accogliere il loro emendamento. Se tale è il programma di legislatura che dovremo affrontare prossimamente, mi chiedo dove andrà a finire questo Gran Consiglio.

DELL'AMBROGIO M., CAPOGRUPPO PLR - Intervengo semplicemente per puntualizzare, all'indirizzo del relatore di maggioranza, che ho parlato di "proporzionalità" e non di "costituzionalità".

BACCHETTA-CATTORI F. - Ci siamo persi in una discussione formale, procedurale. Penso sia il caso di tornare alla sostanza. Ciò su cui siamo chiamati a decidere oggi consiste nel chiedere l'estratto del casellario giudiziale ai candidati. La proposta fatta qualche mese fa dai Presidenti dei partiti di Governo si limitava ai candidati alle elezioni cantonali. Tale proposta è poi stata estesa ai candidati alle elezioni comunali. Penso che ciò che conti sia di andare nella direzione di richiedere l'estratto del casellario giudiziale ai candidati, al fine di informare al meglio i cittadini ticinesi.

PEDRAZZINI A. - Per una questione di merito e di forma non parteciperò a questa votazione.

La discussione sull'art. 60 cpv. 3 del disegno di legge è dichiarata chiusa.

Messo ai voti, l'emendamento di Rodolfo Pantani è respinto con 8 voti favorevoli, 60 contrari e 11 astensioni.

Messo ai voti, l'emendamento dei gruppi PLR e PPD è respinto con 36 voti favorevoli, 39 contrari e 5 astensioni.

Messo ai voti, l'articolo 60 cpv. 3 del disegno di legge annesso al messaggio governativo è accolto con 46 voti favorevoli, 28 contrari e 4 astensioni.

La discussione sul complesso del disegno di legge è dichiarata chiusa.

Messo ai voti, il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo è accolto con 44 voti favorevoli, 26 contrari e 6 astensioni.

2. PETIZIONE DELL'11 MARZO 2003 PRESENTATA DAL SIGNOR STEFANO MALPANGOTTI PER L'ISTITUZIONE CON DECRETO LEGISLATIVO DI UN "GIORNO DELLA MEMORIA" IN RICORDO DELLO STERMINIO E DELLE PERSECUZIONI DEL POPOLO EBRAICO, DELLE VITTIME E DEI DEPORTATI NEI CAMPI NAZISTI

Rapporto di maggioranza dell'8 marzo 2004

Rapporto di minoranza dell'8 marzo 2004

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si invita il Gran Consiglio ad archiviare la petizione e il Consiglio di Stato a promuovere – nei percorsi di studio delle Scuole medie, professionali e medie superiori – delle giornate di approfondimento e sensibilizzazione sull'Olocausto, gli stermini di popoli e le tragedie umane.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si invita il Gran Consiglio ad accogliere la petizione.

È aperta la discussione.

CAVALLI F. - Il 27 gennaio 2005 vi sarà la ricorrenza dei sessant'anni dall'abbattimento del campo di concentramento di Auschwitz da parte dell'armata sovietica. Sessant'anni rappresentano un lasso di tempo che contempla più generazioni. Sono oramai pochissimi i sopravvissuti che possono testimoniare in prima persona gli orrori dei campi di sterminio. Per questo, ma non solo, la petizione presentata dal deputato Stefano Malpangotti assume una valenza storica, pedagogica e sociale, da non sottovalutare.

Per i giovani, così come per gli adulti, non è facile comprendere appieno l'enormità della tragedia umana che ha caratterizzato i campi di sterminio, organizzati con scientifica freddezza dal regime nazista. A maggior ragione oggi, quando si rinnovano, a scadenze regolari, i tentativi di seminare incertezze su detto periodo storico e quando i movimenti ispirati dai "nostalgici" del nazismo tendono a rialzare la cresta, le giovani generazioni devono poter far capo alla memoria storica e poter riflettere sulla Shoah, come pure su tutte le altre tragedie ispirate in un modo o nell'altro dall'odio razziale.

La storia del campo di sterminio di Auschwitz si svolge tra il 1940 e il 1945. Utilizzato in un primo tempo come campo di prigionia, esso diventa, a partire dal 1941, un luogo di esecuzioni sommarie nelle camere a gas, con lo sterminio di migliaia di persone deportate da ogni parte d'Europa. Sterminio di cui le tabelle allegate al rapporto di minoranza illustrano in modo inequivocabile l'ampiezza: un milione di vittime solo ad Auschwitz e oltre cinque milioni in totale.

Nei campi di sterminio nazisti non hanno trovato la morte unicamente gli ebrei, ma anche centinaia di migliaia di altre vittime: invalidi, zingari, omosessuali, testimoni di Geova, nonché oppositori, tedeschi e non, del regime politico. Questo dimostra che, oltre all'eliminazione degli ebrei, vi era la volontà di affermare, con la violenza, il proprio potere su tutto e tutti, in particolare su chi era considerato "diverso" o pericoloso.

La storia del genere umano ha conosciuto innumerevoli eccidi e stermini. Quello perpetrato dal nazismo nei confronti degli ebrei e di altre minoranze differisce dagli altri per le sue caratteristiche di radicalità e scientificità. Mai era accaduto, ad esempio, che persone abitanti sull'isola di Rodi o in Norvegia fossero arrestate e poi deportate in un luogo destinato al loro assassinio con metodi tecnologicamente evoluti. Per questo si parla di unicità della Shoah e per questo in numerosi Paesi europei il 27 gennaio è stato riconosciuto come il "Giorno della memoria".

La questione dell' "unicità" è stata ampiamente dibattuta durante i lavori commissionari su questo tema. Il rapporto di minoranza distingue opportunamente il concetto di "unicità" da quello di "esclusività". Se da una parte il "Giorno della memoria" deve riferirsi in primo luogo alla Shoah, dall'altra deve essere un'occasione, in particolare nelle scuole, per riflettere sulle altre tragedie dell'umanità: dai gulag ai massacri in Ruanda, dalla pulizia etnica nella ex Jugoslavia allo sterminio degli armeni, all'annientamento delle popolazioni precolombiane. La Shoah è "unica", ma non è la "sola" tragedia dell'umanità.

Nei Paesi europei in cui si commemora il "Giorno della memoria", si fa riferimento alla Shoah, in particolare in Italia, dove l'istituzione di questa giornata di riflessione è stata votata da tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Cito, in proposito, le parole del Presidente italiano Carlo Azelio Ciampi – il quale non può certo essere etichettato come di sinistra – formulate in occasione della quarta celebrazione del "Giorno della memoria": *«Ricordiamo, affinché l'orrore non possa ripetersi e affinché ogni manifestazione di antisemitismo, di razzismo in tutte le forme, venga condannata e messa al bando. La "Giornata della memoria" invita a riflettere sulla Shoah, sullo sterminio di un intero popolo organizzato dal nazismo: un evento che non ha eguali nella storia»*.

Anche in ambito educativo, il principio di fissare la ricorrenza del "Giorno della memoria" il 27 gennaio non è per nulla superfluo, come si vorrebbe invece far credere con il rapporto di maggioranza. È vero che, nelle Scuole medie e medie superiori, i programmi prevedono riflessioni sulla Shoah e, più in generale, sulle atrocità commesse durante la Seconda guerra mondiale. Stabilire una regola generale valida per tutti costituirebbe tuttavia un indubbio salto di qualità. Gli istituti scolastici, i docenti, gli allievi e le famiglie saprebbero che quella data è dedicata alla memoria. Con l'aiuto dei mezzi d'informazione sarebbe molto più semplice, senza spese aggiuntive, organizzare attività di approfondimento, incontri, letture, proiezioni video, ecc. Il "Giorno della memoria" non deve coinvolgere solo le scuole – luoghi privilegiati per l'analisi storica – ma tutti, compresi gli adulti, aventi spesso solo una conoscenza sommaria di quel periodo.

Il "Giorno della memoria" permetterebbe inoltre di meglio far conoscere pure un altro aspetto importante, che solo di recente è stato oggetto di un'approfondita e probabilmente non ancora conclusa ricerca storica: il ruolo del nostro Paese durante la Seconda guerra mondiale, con la discussa politica dello Stato e con le azioni grandi e piccole di numerose persone che, anche in Ticino, si sono opposte allo sterminio, contribuendo, tra innumerevoli rischi e pericoli, a salvare molte vite.

Come ricordavo inizialmente, sono passati sessant'anni da quei tragici eventi. Ebbene, è auspicabile che il prossimo 27 gennaio 2005, in occasione del 60-esimo, il Cantone Ticino possa indire, per la prima volta, il "Giorno della memoria", ponendosi così ad esempio per altri Cantoni Svizzeri.

In conclusione, il gruppo socialista condivide pienamente il rapporto di minoranza redatto con grande competenza e rigore dalla collega Chiara Orelli, e invita quindi il Gran Consiglio ad accogliere la petizione presentata dal deputato Malpangotti, che chiede l'istituzione di un "Giorno della memoria".

RAVI Y. - Il gruppo PPD e chi vi parla in rappresentanza di Generazione Giovani sono a disagio con il rapporto di maggioranza, non condividendone il contenuto. Neppure il rapporto di minoranza può essere sottoscritto, non tanto per il suo contenuto quanto per il fatto che in esso non si tiene conto di altri popoli o persone vittime di gravi ingiustizie. Per questi motivi, in data odierna, è stata da me presentata un'iniziativa parlamentare per l'istituzione di un "Giorno della memoria" in ricordo delle vittime e dei popoli oppressi, discriminati o che hanno perso la vita in ragione del loro pensiero, della loro etnia, religione, razza, origine, del loro sesso o per altre ragioni discriminatorie inammissibili in uno Stato democratico moderno.

La petizione dell'ex deputato Stefano Malpangotti propone l'istituzione di un "Giorno della memoria" concernente unicamente il popolo ebraico. Pur riconoscendo che la Shoah (sterminio del popolo ebraico) è stata una delle tragedie aventi colpito l'umanità in maniera atroce, non possiamo dimenticare gli altri popoli vittime di atrocità e di ingiustizie. La storia recente ci insegna di fatto che altri popoli sono stati vittime di reati contro l'umanità: si pensi all'Armenia, al Ruanda, alla Ex-Iugoslavia, alla Liberia, all'Etiopia, ecc.

Limitare il Giorno della Memoria a un solo popolo sarebbe un errore storico, nonché un'occasione mancata per una completa presa di coscienza.

Considerato che

- la tematica è di interesse internazionale, ma che tali iniziative, come ha scritto il Consigliere federale all'allora deputato Malpangotti, sono di competenza cantonale,
- l'istituzione di un Giorno della Memoria per ricordare i crimini contro l'umanità costituisce un passo importante per ricordare le atrocità del passato, studiare le misure di lotta contro la xenofobia, l'antisemitismo e il razzismo,
- l'istituzione di un Giorno della Memoria costituisce, senza ombra di dubbio, un atto di rispetto verso queste persone e i loro familiari,
- alcuni di questi familiari e discendenti abitano in Svizzera e in Ticino,

e considerata soprattutto l'iniziativa parlamentare presentata in data odierna, l'adesione del gruppo PPD al rapporto di maggioranza, non condividendone il contenuto, si limita alle sue conclusioni.

MELLINI E. N. - Che a Gerusalemme si dedichi una giornata al ricordo dell'Olocausto, così come avviene in Giappone con l'anniversario delle bombe di Hiroshima e Nagasaki, o nei Paesi che vi hanno partecipato si dedichi un giorno alle vittime della Prima o della Seconda guerra mondiale, è più che normale. Per contro, è tutt'altro che normale, benché sia purtroppo diventato prassi, il cercare di inculcarci quotidianamente un assurdo senso di colpa per una tragedia – non per le tragedie, bensì per un'unica tragedia debitamente strumentalizzata – cui non abbiamo contribuito. Tragedia che nessuno nega, ma che dopo oltre sessant'anni, invece di continuare a condizionare la vita di chi con essa nulla ha avuto a che vedere, dovrebbe trovare il suo legittimo posto nella storia, come le persecuzioni degli antichi cristiani, le vittime dei crociati o quelle della Santa Inquisizione o

– per parlare di tempi più vicini al nostro – le "purghe" staliniane, le vittime di Pol Pot o quelle di regimi dittatoriali che si sono dati il cambio in certi Stati africani, ecc.

Il rapporto di minoranza sottolinea il rischio di "negare l'unicità" della Shoah, annegandone il significato nel generico ricordo di tutte le ideologie oppressive. Ebbene, io respingo questo tentativo di far passare la Shoah per l'unico massacro di "serie A", relegando le altre umane tragedie aventi colpito il pianeta nel "campionato delle squadre minori".

Quale unicità? Certo, a differenza di altri massacri che hanno afflitto l'umanità, dell'Olocausto colpisce la fredda, teutonica e scientifica organizzazione, una quasi industrializzazione del genocidio, ma quanto al numero di vittime non è certo superiore a quello dei citati regimi comunisti. E – detto senza voler minimamente banalizzare l'entità della tragedia ebraica – a chi ci ha rimesso la vita poco importa sapere di essere stato ammazzato in un Lager nazista, in un Gulag russo o a colpi di machete in Ruanda. L'unicità della Shoah sta piuttosto nel fatto che ci viene sventolata ogni giorno davanti agli occhi, grazie all'azione di associazioni ebraiche internazionali, aventi a disposizione fondi finanziari che le altre categorie di vittime non hanno, e il cui scopo sta appunto nell'impedire che il genocidio degli Ebrei venga archiviato nei libri di storia assieme ad altri, di non inferiore importanza, che però, stranamente, sono già stati relegati nella Storia, senza proteste.

Questi motivi, unitamente all'infimo peso simbolico e politico che tale iniziativa a livello cantonale avrebbe nel contesto mondiale (sarebbe più o meno lo stesso che avrebbe sull'operato dell'amministrazione Bush una dimostrazione di cinquanta autonomi in Piazza Dante a Lugano), fanno sostenere alla deputazione UDC il rapporto di maggioranza, il cui invito a voler promuovere nelle scuole delle giornate di approfondimento sugli stermini dei popoli e sulle tragedie umane pone questi ultimi e l'Olocausto in una situazione di *par condicio*.

PEDRAZZINI A. - È più facile per noi criticare le scelte del passato fatte da altri che imboccare la strada giusta nel presente. Ho lavorato e lavoro a Sarajevo. So che cos'è l'epurazione etnica. Ho letto delle atrocità commesse nei campi di concentramento non sessanta anni fa, ma di recente. Cito il verbale di un militare serbo interrogato: «*Ci hanno detto che dovevamo andare alla prigione di Sonja dove potevamo violentare un po' di donne mussulmane. Sarebbe stato bene per il nostro morale. Così siamo andati. Laggiù c'erano cinquanta ragazze rinchiusi in una stanza. Abbiamo aperto la porta, siamo entrati e abbiamo chiesto a una ragazza di uscire. Eravamo in quattro, lei aveva vent'anni, l'abbiamo violentata. Poi abbiamo chiesto al capo: adesso che cosa ne facciamo? Fatene quello che volete, ha risposto. Dovete però liquidarla, perché abbiamo bisogno di posto: arriveranno, tra breve, altre ragazze mussulmane più giovani di lei. L'abbiamo portata sul monte e le ho sparato in testa, solo un colpo*».

Ho letto verbali di detenuti costretti a scegliere: o staccare con un morso i testicoli del loro compagno di prigionia o ricevere un colpo in testa. Nell'orrore non c'è classifica!

Ho lavorato anche a Bellinzona, in Governo. Erano gli anni dell'esplosione della polveriera dei Balcani. Alle nostre frontiere si accalcavano famiglie di profughi. Era novembre, faceva freddo, e li abbiamo visti, quei bambini, sotto i teloni di plastica, tra le aiuole, in prossimità della stazione di Como. I nostri centri di protezione civile erano vuoti, accoglienti, ma vuoti: un insulto all'umanità.

Non so come si orienterà il Parlamento oggi, nella discussione sulla petizione Malpangotti. Sarebbe però bello se, grazie alla discussione in aula, la sensibilità verso chi soffre aumentasse da parte nostra, se, al di là della memoria di ieri, nascesse una

consapevolezza dell'oggi e se quest'ultima si potesse concretizzare – e qui mi rivolgo al Governo – immaginando che quel giorno, che chiameremo "Giorno della memoria", non sia solo uno sguardo nel retrovisore, ma sia magari l'occasione per Bellinzona di domandare a Berna la concessione di dieci permessi umanitari, oppure di prendere la decisione di sospendere il rimpatrio nel Kosovo, visti i recenti episodi. Lo so, non si stravolgerà il mondo, ma è un simbolo di cui la nostra gioventù credo abbia bisogno. Come dicevo in ingresso, è molto più facile criticare gli errori del passato commessi da altri... Vediamo quindi di imboccare la giusta via. Le due cose non si escludono. Per quanto mi concerne, come è stato detto dal deputato Yasar Ravi, voterò il rapporto di maggioranza, senza dividerne il contenuto; credo inoltre che chi appoggi la tesi del relatore di maggioranza Norman Gobbi non lo faccia in dispregio alla tragedia che il popolo ebraico ha dovuto vivere.

GHISLETTA D. - Ho apprezzato molto l'intervento del deputato Alex Pedrazzini che, come il deputato Yasar Ravi, ha messo in rilievo le grandi tragedie dell'umanità e non unicamente quanto avvenuto ad Auschwitz o negli altri campi di concentramento sparsi un po' in tutta Europa durante la Seconda guerra mondiale.

Ho avuto un certo interesse, anche dal punto di vista professionale, a visitare alcuni di questi campi di concentramento, i quali trasmettono un senso di ingiustizia e di malvagità che probabilmente la lettura di libri o la visione di film o fotografie, anche se fatti in modo eccellente, non riescono a rendere. Credo vi sia però un equivoco: non ritengo che il deputato Stefano Malpangotti, con il suo atto parlamentare, intendesse dire che occorre ricordare unicamente la Shoah o Auschwitz. In tutti i testi che ho avuto modo di leggere è di rilevante importanza il segnale simbolico del 27 gennaio 1945, data in cui vi fu per la prima volta la scoperta, agli occhi del mondo, del campo di concentramento di Auschwitz, all'entrata del quale stava il cartello con la scritta *Arbeit macht frei*. Il 27 gennaio non è pertanto una data comune, ed è su questo aspetto che divergo da quanto affermato dai deputati Ravi e Pedrazzini. Mi sembra vi sia un senso profondo nella scelta del 27 gennaio piuttosto che del 22 febbraio quale data per l'istituzione di un Giorno della Memoria. Tale data non è stata scelta a caso dall'Italia, dalla Francia e da altre nazioni che permettono poi a questi popoli di ricordare e di fare un discorso che non si limita solo ad Auschwitz e alla Shoah.

Ho insegnato storia e geografia nelle Scuole per 35 anni. Gli ultimi testi di storia che ho avuto a disposizione nel 1998 erano sicuramente migliori di quelli disponibili nel 1963. Prima di preparare il mio intervento sul tema in oggetto, ho guardato questi testi e mi sono reso conto che su cinquecento pagine una sola è dedicata alla Shoah. È pertanto importante quanto avvenuto in Italia, in Francia, ecc., con l'introduzione del Giorno della Memoria.

Nel libro di Bruno Segre, intitolato *La Shoah: il genocidio degli ebrei d'Europa*, vi è la seguente premessa: «sono convinto che la Shoah non è il solo elemento da studiare per quanto concerne i genocidi». Faccio una parentesi e la dedico soprattutto a chi è intervenuto per la deputazione UDC: non è vero che la Svizzera non c'entra nulla. In proposito va ricordato il libro intitolato *L'eredità di Auschwitz* di Georges Bensoussan, nella cui introduzione vi è scritto: «Il Comandante di Polizia di San Gallo Paul Grüniger fu punito con la perdita del grado militare nell'aprile del 1989, condannato penalmente e messo al bando dalla società elvetica per aver abbondantemente e illegalmente favorito l'ingresso in Svizzera di oltre 3600 rifugiati ebrei austriaci nel 1938 e nel 1939. Morto in miseria nel 1972, è stato riabilitato soltanto nel 1995». Vi è pure un altro libro interessante

intitolato *Auschwitz spiegato a mia figlia*, nel quale è contenuta la seguente frase, a mio avviso fondamentale: «*Auschwitz fa parte della storia europea. Pensandoci bene, probabilmente, è l'avvenimento in Europa più importante di tutta la storia del Novecento*». Ed è per questo che spero che tutti sostengano, anche nello spirito del mio intervento, il rapporto di minoranza.

GEMNETTI F. - Intervengo dopo aver udito le parole del deputato Eros Nicola Mellini e perché avevo comunque già qualche perplessità sulle motivazioni riportate nel rapporto di maggioranza. Mi sembra riduttivo fermare il dibattito sulla questione relativa all'implicazione o meno della Svizzera nella vicenda, questione che non credo il petente volesse toccare con la sua richiesta. Ritengo sia una prova di responsabilità civile da parte di noi tutti riconoscere l'importanza del Giorno della Memoria, quale occasione, come ha affermato il deputato Alex Pedrazzini, per riflettere su un certo numero di avvenimenti che hanno marcato la nostra storia. Credo che siamo tutti figli della Shoah, visto che il corso della storia dopo questo sterminio è cambiato.

Ritengo non sia corretto limitare il Giorno della Memoria a un solo popolo, per cui reputo assolutamente sostenibile la proposta del deputato Yasar Ravi di fare uno sforzo per concentrarci sulla memoria e sugli errori fatti con gli stermini di tutte le persone. Non credo si possa parlare in merito di "Serie A" e di "Serie B", poiché significherebbe banalizzare la tragedia di moltissime famiglie.

È un atto di responsabilità dire ai nostri figli e ai nostri conoscenti che non accettiamo quanto successo e che cercheremo di evitare di ripetere errori simili.

Porto infine la mia adesione al rapporto di minoranza.

BERETTA-PICCOLI F. - Per un partito comunista parlare di sterminio è importante. Io sono uno di quei comunisti che ha sempre combattuto contro qualsiasi sterminio. *La barca è piena* è il titolo di un film. Attualmente, in Svizzera la barca è ancora piena e le persone vengono continuamente rinviate al loro Paese d'origine. Sette anni per l'ottenimento di un permesso di soggiorno da parte di una famiglia composta da madre e cinque figli, di cui due studiano e gli altri tre lavorano. Famiglia integrata, che non ha mai fatto capo all'assistenza.

Anche Cuba e Che Guevara non vanno dimenticati, così come non va dimenticato Stalin e non vanno dimenticate le Brigate rosse. Recentemente ho infatti parlato a mio figlio di lotta armata, di terrorismo, di Brigate rosse, ecc.

Ricordo al deputato Yasar Ravi che il popolo turco è riuscito addirittura a far passare per cattivi i curdi.

Ritengo che tutto ciò vada ricordato. Credo che le parole migliori in proposito siano state pronunciate dal deputato Alex Pedrazzini. Credo che dovremmo avere un cuore un po' più generoso e aprirlo, almeno durante un giorno, anche agli stranieri che vivono e lavorano nel nostro Paese e che contribuiscono a migliorarne l'economia. Nonostante la barca sia piena, vi è ancora posto per altra gente: una persona che lavora e che divide il pane con me, deve potermi stare accanto.

JELMINI G. - Come citato nel rapporto di minoranza, il 27 gennaio 1945 sono stati ritrovati 7650 prigionieri vivi, abbandonati nel campo di sterminio di Auschwitz. Essi sono dunque «quanto resta delle centinaia di migliaia di persone che lungo i cinque anni della sua

esistenza sono passate per il più grande campo di sterminio che sia mai esistito: cinque anni di attività, un milione di ebrei sterminati».

Nel 1914, il popolo armeno e quello assiro furono sterminati: 800'000 persone innocenti sterminate in ragione della loro fede e della loro appartenenza religiosa.

Dal 1992 al 1995, nei territori della Ex-Iugoslavia, sono state sterminate 250'000 persone, nel nome di quella che, senza mezzi termini, è stata definita "pulizia etnica".

Oggi, nel Kosovo, si parla ancora di genocidio culturale. "Bruciano le chiese per cancellare la nostra storia" sta scritto nei titoli di alcuni giornali che commentano i tragici avvenimenti che purtroppo si ripresentano in questa regione, già profondamente provata dalle recenti guerre.

«Il 21 marzo 1960 la polizia sudafricana» cito da un articolo apparso oggi sul "Corriere della sera" *«ha ucciso 69 persone che manifestavano pacificamente contro l'Apartheid. Nel 1996 le Nazioni unite hanno scelto questa data per celebrare ogni anno una giornata internazionale contro la discriminazione razziale».*

Questi, purtroppo, non sono che alcuni esempi di orrori e di crimini – altri ne sono stati citati da chi mi ha preceduto – subiti dall'umanità. Orrori e crimini che diversi popoli stanno ancora subendo in ragione della loro etnia, della loro religione, della loro razza e della loro origine.

Personalmente, sono convinto che le vittime di questi e di altri orribili crimini meritino un Giorno della Memoria. È infatti un obbligo morale onorare la memoria dei morti, soprattutto – come diceva qualcuno – quando sono vittime innocenti e spesso anonime di un potere assoluto e arbitrario che vorrebbe cancellarne persino il ricordo.

Ritengo che l'istituzione di un Giorno della Memoria rappresenti un'occasione unica per una seria e utile riflessione sull'orrore di tutti i crimini contro l'umanità – compresi quelli più recenti e quelli attuali – e soprattutto un impegno morale per evitare che simili eventi possano ripetersi, nonché per far sì che abbiano a cessare laddove sussistono.

Mi rincresce e in un certo senso mi sorprende che, su un tema così importante e delicato, la Commissione delle petizioni e dei ricorsi non abbia voluto o non abbia potuto sottoporre al Parlamento una proposta unica, comune e percorribile, superando le differenti opinioni e sensibilità ideologiche.

Con queste considerazioni, voterò il rapporto di maggioranza, limitatamente alle sue conclusioni, sostenendo l'iniziativa parlamentare presentata in data odierna dal deputato Yasar Ravi, mediante la quale si chiede l'istituzione di un Giorno della Memoria in ricordo delle vittime e dei popoli oppressi, discriminati o che hanno perso la vita in ragione del loro pensiero, della loro etnia, religione, razza, origine, del loro sesso e per altre ragioni discriminatorie inammissibili in uno Stato democratico moderno.

ORELLI C., RELATRICE DI MINORANZA - Se oggi decidiamo insieme di istituire un Giorno della Memoria per le vittime della Shoah – così come chiesto dalla petizione presentata da Stefano Malpangotti – rendiamo un grande servizio alla comunità in cui viviamo, nonché a quella futura. Per motivare questa mia ferma convinzione, che spero divenga quella della maggioranza di voi, riprendo alcune considerazioni sviluppate nel rapporto di minoranza e alcune osservazioni, anche in direzione contraria alla mia, fatte da chi mi ha preceduto.

Nel mio intervento voglio toccare due soli aspetti, che tuttavia corrispondono a due temi molto ampi:

- il primo aspetto riguarda le ragioni per cui riteniamo giusto e opportuno istituire nel nostro Cantone un Giorno della Memoria che ricordi le vittime della Shoah. Non

riteniamo di fatto sufficiente il generico richiamo fatto dal rapporto di maggioranza a che il tema sia trattato nelle scuole;

- il secondo aspetto concerne l'identificazione del Giorno della Memoria con la Shoah. Perché legare questa giornata allo sterminio degli ebrei d'Europa? Perché questa prioritariamente e non altre tragedie dell'umanità? Non ho certo la pretesa di proporvi risposte definitive e assolute. Alle medesime domande – vi prego di rilevarlo – hanno cercato di dare risposta anche coloro che in Italia, in Francia, in Canada, in Svezia e in molti altri Paesi hanno discusso, come facciamo noi oggi, se introdurre o meno nella vita del loro Paese il Giorno della Memoria legato alle vicende della Shoah e hanno deciso che era giusto ricordare quei fatti con le considerazioni, le motivazioni e le osservazioni che, molto parzialmente, proverò a disporre ora.

Permettetemi però, in esordio, di ringraziare chi ci ha dato l'occasione di riflettere su queste domande: penso innanzitutto a Stefano Malpangotti, che con la sua petizione ha posto la questione e stimolato la discussione, nonché al relatore di maggioranza, che arriva a conclusioni diverse dalle nostre, attraverso un percorso che non condividiamo, ma che, tuttavia, apre la riflessione al confronto. Ringrazio infine i colleghi della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, i quali hanno partecipato alla discussione su questo tema con sempre maggior interesse.

Perché bisogna ricordare a oltre mezzo secolo di distanza lo sterminio degli ebrei d'Europa e di tutti coloro che furono perseguitati dal regime nazista? Perché farlo attraverso l'istituzione di un Giorno della Memoria? Voglio dare una prima risposta, partendo dalle parole di Simone Weil, sopravvissuta ad Auschwitz, Ministro della Repubblica francese nel Governo Balladur, sotto la presidenza di Valéry Giscard d'Estaing, e primo Presidente del Parlamento europeo: *«Sono intimamente persuasa che l'insegnamento della Shoah sia una necessità assoluta. Esso è innanzitutto un'esigenza rispetto alle vittime. L'impresa nazista si basava sulla menzogna, ed è proprio perché la menzogna è stata lo strumento della loro morte che la verità storica è dovuta alle vittime. Siamo in debito nei confronti degli scomparsi, non solo perché essi furono i nostri familiari, i nostri vicini e perché non hanno avuto sepoltura, se non nei nostri cuori e nei nostri libri, ma anche – ed è una constatazione dolorosa – perché la corsa al risultato, il funzionamento dello Stato e la ramificazione burocratica che ne hanno annientati a milioni rinviano sempre al nostro mondo attuale. In questo senso, l'insegnamento della Shoah fa parte della comprensione della nostra modernità. La Shoah è parte integrante della nostra identità nazionale ed europea. Per alcuni aspetti, essa costituisce l'avvenimento più europeo di tutta la storia del Ventesimo secolo: lo sterminio di sei milioni di ebrei come parte integrante della nostra identità, dell'identità dell'Europa e della cultura occidentale. Il Giorno della Memoria diviene allora l'occasione per uno sguardo al cuore della nostra storia. Storia all'interno della quale si è realizzato questo crimine contro l'umanità»*. Sottolineo "crimine contro l'umanità" all'indirizzo del deputato Norman Gobbi, per dimostrare che non ha senso obiettare che non è in prima linea la comunità ebraica ad aver chiesto l'istituzione di un Giorno della Memoria. Se questo è un crimine contro l'umanità, perché devono essere le vittime prime le più dirette a chiedere di ricordare? È un crimine che riguarda tutti, un crimine commesso contro tutti e non contro i soli ebrei che, di certo, non hanno dimenticato. Tocca allora a tutti noi chiederne il ricordo. Certo la memoria, così come l'ha posta Simone Weil, non solo custodisce del ricordo, ma attivo principio e fondamento dell'agire, nonché motivazione etica, si contrappone alla possibile alternativa della dimenticanza. *«Dimenticanza»* – lo ricordava Furio Colombo (uno dei tre parlamentari che assieme a un collega di Forza Italia e a uno di Alleanza nazionale ha

firmato la proposta di legge per l'istituzione di un Giorno della Memoria in Italia, proposta accolta all'unanimità da tutte le forze politiche e divenuta legge dello Stato – «*che anche quando non è frutto del colpevole progetto di negare serve ad assolvere senza giudicare, ad archiviare senza capire, lasciando intatto un male che può sempre riprodursi. La memoria deve però essere trasmessa, e da questa necessità di trasmissione deriva quella del Giorno della Memoria*».

Simone Weil dice inoltre: «*La memoria e l'insegnamento della Shoah sono stati assunti da prima dei sopravvissuti. La Shoah non doveva avere né testimoni né storia. Il progetto nazista consisteva nel cancellare un popolo dalla memoria e dalla storia del mondo. La macchina di morte nazista doveva fare sparire non solo le persone, ma anche le prove della loro messa a morte. L'angoscia dello sterminio totale, assieme all'enormità del crimine commesso, ha fatto nascere da subito un insopprimibile bisogno di testimoniare. La storia della Shoah si è dunque costruita con la memoria dei sopravvissuti. Ma così come il Ventesimo secolo ha visto l'annientamento di una moltitudine di ebrei, così l'inizio del Ventunesimo secolo vedrà la sparizione degli ultimi testimoni oculari. Presto si estinguerà completamente la generazione di coloro che non dovevano sopravvivere. La nostra missione di sopravvissuti è compiuta, abbiamo testimoniato. È ora nostro dovere pensare a come insegnare la Shoah domani*».

Come ho scritto in chiusura di rapporto, qualcuno deve oggi prendere quel testimone: la collettività di oggi deve farsi carico di quella testimonianza per le generazioni future. Non è certo un caso che Simone Weil abbia detto le parole che ho appena riportato in occasione di un seminario che ha riunito a Strasburgo, nell'ottobre del 2002, i Ministri della pubblica istruzione degli Stati membri del Consiglio d'Europa. Le ha dette a chi si deve occupare della formazione dei giovani, delle generazioni che verranno. In quell'occasione, si è deciso di istituire nelle scuole dei 48 Paesi firmatari della Convenzione culturale europea una giornata della memoria della Shoah e di prevenzione dei crimini contro l'umanità. In qualità di Stato membro del Consiglio d'Europa, la Svizzera ha approvato questa decisione: lo ricorda Pascal Couchepin nella lettera inviata a Stefano Malpangotti, allegata al rapporto di maggioranza. La Conferenza svizzera dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica ha deciso di lanciare, da quest'anno, una giornata della memoria dell'Olocausto e di prevenzione contro i crimini dell'umanità pure nelle scuole svizzere. Anche il nostro Paese ha dunque riconosciuto il dovere di ricordare e ha approvato l'introduzione del Giorno della Memoria, soprattutto a vantaggio delle scuole. Certo, come osserva il rapporto di maggioranza, nessun Cantone svizzero ha attualmente formalizzato questa impostazione, ma non vi è alcun motivo perché non sia il Ticino – che ha una sua solida tradizione di accoglienza di profughi, ebrei e non, durante l'ultima guerra – il primo a indicare la strada. Sarebbe di certo un primato di cui andare fieri.

Il secondo aspetto su cui mi voglio soffermare riguarda, come già detto, l'identificazione del Giorno della Memoria con la Shoah. Perché legare il Giorno della Memoria allo sterminio degli ebrei d'Europa? Perché a questa e non ad altre tragedie dell'umanità, molte delle quali evocate in quest'aula da chi mi ha preceduto? Si tratta di un aspetto centrale di tutta la questione ed è anche uno dei punti di maggiore distanza tra chi ha sottoscritto il rapporto di minoranza e chi ha invece firmato quello di maggioranza. Da alcune parti si afferma in sostanza che il Giorno della Memoria deve fare riferimento a tutti gli episodi di genocidio e persecuzione aventi costellato la storia passata e recente dell'umanità. Come ho già detto nel mio rapporto e come ha ricordato il deputato Francesco Cavalli, si tratta di un'impostazione certamente condivisibile. È infatti chiarissimo, anche per chi voterà il rapporto di minoranza, che il Giorno della Memoria dedicato alla Shoah deve stimolare la riflessione e l'analisi allargata alle altre tragedie

dell'umanità. *«Per questa ragione,»* scrivo nel rapporto *«nel Giorno della Memoria si dovrà indubbiamente fare riferimento, in particolare nelle scuole, anche a queste altre vicende. Ma tale impostazione è nel contempo rischiosa, perché vi è infatti insito il pericolo di annegarne il significato nel generico ricordo di tutte le ideologie oppressive, con il fine non esplicitato, ma trasparente, di negare proprio l'unicità della Shoah e magari di introdurre, o comunque favorire, la revisionistica normalizzazione con gli altri massacri e orrori del secolo, dai gulag alle foibe»*.

La conoscenza storica è basata sulla ricostruzione dei fatti e sulla comparazione con vicende aventi qualche affinità (cronologica, contenutistica, ecc.). Ed è proprio questo lavoro storico di comparazione ad aver portato la quasi totalità degli studiosi a parlare di unicità della Shoah con riferimento specifico al suo nucleo centrale: lo sterminio. Ogni vicenda storica è di fatto unica, diversa dalle altre. In questo caso, però, la definizione di unicità vuole indicare che l'esperienza storico-umana, pur avendo accumulato innumerevoli stermini e deportazioni collettive, non aveva ancora prodotto e successivamente non ha più riprodotto una vicenda con le caratteristiche contrassegnanti la Shoah. Al nodo centrale, all'elemento discriminante primo, ossia alla realizzazione di uno sterminio di massa, si possono aggiungere due elementi: in primo luogo, mai in precedenza gruppi di persone erano stati prelevati dai loro luoghi e deportati a centinaia di chilometri di distanza con il solo fine del loro sterminio; in secondo luogo, l'unicità della Shoah è connessa anche alle sue dimensioni cronologiche, geografiche e quantitative. L'intera vicenda persecutoria si è sviluppata lungo dodici anni: dal 1933 al 1945 (le uccisioni di massa e lo sterminio scientifico hanno impegnato, rispettivamente, gli ultimi sei e gli ultimi quattro anni). Essa ha toccato un'amplessissima parte, la quasi totalità, del continente europeo. Per la maggior parte degli storici, infine, il complicato calcolo delle vittime si conclude intorno all'imponente cifra di sei milioni, corrispondente ai due terzi dell'ebraismo europeo degli anni Trenta.

L'art. 2 della Convenzione di Ginevra definisce il genocidio come *«ogni atto commesso con l'intento di distruggere tutto o in parte un gruppo nazionale, razziale o religioso come tale. Non ogni eccidio di massa è un genocidio, ma soltanto quello mirato a un gruppo specifico e a un popolo»*. La Shoah è dunque un genocidio nella sua forma assoluta, perché in essa qualunque motivazione politica, territoriale o altro viene assorbita e annullata attraverso la dottrina e la pratica razzista. In questo senso, intendiamo l'unicità della Shoah. Occorre dunque vigilare, non perché non si confrontino fatti ed eventi, ma perché questo confronto, che è il motore della ricerca della verità storica, sia corretto e non distorto. *«Occorre vigilare»* diceva Simone Weil *«affinché non si banalizzino la Shoah»*. Se tutto il mondo è colpevole, perché in fondo Auschwitz è uguale a Hiroshima e quindi i nazisti sono uguali agli alleati, perché stigmatizzare gli uni più degli altri? Se tutti sono vittime, tutti sono colpevoli, di conseguenza nessuno lo è veramente.

In quest'epoca di relativismo morale, la Shoah può servire da bussola: è un assoluto, un male assoluto. Non si tratta qui di concorrenza tra le vittime o tra l'efferatezza dei massacri. Si tratta di insegnare la Shoah per quel che è stata, né più né meno. Questo lo possiamo fare oggi, con l'introduzione del Giorno della Memoria.

«Noi ebrei» ha scritto su "La Repubblica" il 27 gennaio 2004 (Giorno della Memoria) Elie Wiesel, premio Nobel, anch'egli sopravvissuto ad Auschwitz *«morimmo perché il mondo fu indifferente. Abbiamo appreso che l'indifferenza per il male è essa stessa male. Abbiamo appreso che se il male colpisce un popolo e gli altri non reagiscono, il male nasce dalle proprie dinamiche. Vorrei che potessimo fermarlo»*. Noi oggi possiamo fare qualcosa nella direzione indicata da Elie Wiesel. Non riesco davvero a vedere alcun motivo per non farlo. Invito dunque il Parlamento, con la mia più profonda convinzione, ad aderire alle

considerazioni da me espresse in questa sede e a quelle contenute nel rapporto di minoranza, con il quale si chiede che venga accolta la richiesta formulata dalla petizione in oggetto e che quindi sia istituito, a partire dall'anno prossimo, in occasione del Sessantesimo della liberazione di Auschwitz, il Giorno della Memoria per le vittime della Shoah, nei modi che il Consiglio di Stato vorrà stabilire.

GOBBI N., RELATORE DI MAGGIORANZA - Su una tematica così sensibile è difficile essere relatore di maggioranza, soprattutto se si propone la non istituzionalizzazione del Giorno della Memoria. È difficile, ma non bisogna prenderla né come una posizione ideologica né come una contrapposizione tra la destra, che ha cari i valori patriottici, e la sinistra, magari più propensa al vittimismo elvetico. È una posizione tendente a dire un "mai più" morale e non istituzionale. Un "mai più" morale già presente nel nostro Paese, tramite l'informazione nelle scuole e tramite i mass media. Un "mai più" morale che non deve essere istituzionalizzato con un testo di legge, bensì rinvigorito e sensibilizzato nelle scuole, come proposto nel rapporto di maggioranza. Un "mai più" che va a colpire soprattutto le giovani fasce della popolazione, non aventi probabilmente mai avuto occasione di incontrare un sopravvissuto a stermini del genere. Penso alle generazioni future che verranno nel nostro Paese, magari provenienti da territori devastati dalle guerre. Penso alle persone provenienti dai Balcani, vittime anche loro di eccidi e di genocidi, aventi avuto la fortuna di trovare nel nostro Paese un lido di pace e – speriamo per loro – l'occasione di rifarsi una nuova vita. Per questo, credo che la Svizzera non debba avere un senso di colpa, ma la ferma posizione di aiutare chi ha bisogno, chi chiede aiuto, senza tuttavia aprire le porte a chicchessia. Ciò anche perché tra le persone provenienti dai Balcani non solo le famiglie bisognose hanno bussato alla nostra porta, ma anche giovani ventenni con lo scopo di fare da ponte per traffici d'armi.

Per quanto concerne le osservazioni fatte, mi fa un po' specie – mi rivolgo al rappresentante del gruppo PPD – che non si condividano le considerazioni contenute nel rapporto commissionale di maggioranza, anche perché in Commissione delle petizioni e dei ricorsi mai nessuno si è espresso in tal senso. Avremo comunque occasione di discutere nuovamente sul tema, nell'ambito dell'esame dell'iniziativa presentata dal deputato Yasar Ravi.

Per quanto riguarda l'intervento del deputato Dario Ghisletta, relativamente al ruolo della Svizzera, cito quanto affermato in merito nella petizione: «[...] *il ruolo della Svizzera quale Stato neutrale e i suoi rapporti con il nazionalsocialismo*».

Colleghe e colleghi, vi invito a voler approvare il rapporto di maggioranza anche se non ne condividete le considerazioni, per il semplice fatto che il nostro Paese non ha bisogno di una formalizzazione legislativa, in quanto già risponde ai bisogni della memoria legati non solo all'Olocausto.

MELLINI E. N. - Va precisato, all'indirizzo del deputato Dario Ghisletta, che quando dico che la Svizzera non ha contribuito alla tragedia intendo soprattutto riferirmi al fatto che da allora sono passate quasi tre generazioni, per cui nulla può essere imputato alle generazioni attuali.

Intravedo nelle parole della relatrice di minoranza, soprattutto quando parla di "*revisionistica normalizzazione con gli altri massacri e orrori del secolo*", un'implicita diversificazione tra l'Olocausto e le altre tragedie del genere, per questo motivo nel mio

intervento ho citato massacri di serie A e di serie B. Si tratta di un linguaggio crudo, ma che sottolinea il mio rifiuto di accettare un trattamento "di favore" nel ricordo di una sola categoria di perseguitati.

Infine, non condivido la concentrazione della memoria in un giorno fisso dell'anno: queste tragedie meritano un ricordo costante, ma nei libri di storia.

DUCRY J. - Finalmente c'è stato un dibattito molto nobile, con profondo rispetto da parte di chi è andato alla tribuna e con giusto silenzio da parte di quest'aula, al di là delle sensibilità personali, nel ricordare una tragedia, di cui nessuno di noi è in grado di ritrascriverne la storia. In ogni caso, vi sono modi differenti per ricordare. Personalmente, mi sento di sostenere il rapporto di minoranza, poiché con un articolo di legge, seppur declamatorio, riusciamo a meglio interpretare e rafforzare questo problema. Articolo di legge quindi declamatorio, ma importante.

DAVID R. - Contrariamente a quanto faranno i miei colleghi di gruppo, voterò il rapporto di minoranza.

MENGHETTI V. - Voterò il rapporto di minoranza, poiché, anche se i cittadini di questo Paese, fortunatamente, non hanno partecipato ai fatti accaduti cinquant'anni fa, sono convinto che nessun popolo sia a priori esente dall'aderire a certe ideologie e dal comportarsi come altri, purtroppo, si sono comportati. Il Giorno della Memoria non può pertanto che far bene anche a noi.

JELMINI G. - Sostengo il rapporto di maggioranza, limitatamente alle conclusioni, per non pregiudicare l'iniziativa parlamentare presentata in data odierna dal deputato Yasar Ravi.

MERLINI G. - Sostengo il rapporto di minoranza, poiché credo sia importante ricordare soprattutto l'unicità della Shoah. Non capisco in che misura – come sostiene invece il rapporto di maggioranza – il Giorno della Memoria disorienti il popolo ticinese e svizzero. Credo che la memoria non crei mai disorientamento, ma convinzione di quanto successo e della necessità di non più ripeterlo.

BERETTA-PICCOLI F. - Il Partito del lavoro sostiene il rapporto di minoranza. In un secondo tempo, sosterrà l'iniziativa presentata da Yasar Ravi.

GOBBI N., RELATORE DI MAGGIORANZA - Voglio rendere attento questo Parlamento che già in occasione dell'ultima seduta della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, quando si discusse in maniera ufficiosa sull'iniziativa Ravi, in quanto non era ancora stata presentata ufficialmente, vi fu uno scontro tra i difensori dell'unicità della Shoah e chi, invece, vorrebbe generalizzare il Giorno della Memoria a tutte le tragedie umane.

Per quanto concerne l'aspetto relativo al disorientamento del popolo ticinese e svizzero, ho semplicemente fatto riferimento alla petizione, la quale puntava più sulla negatività del ruolo ticinese e svizzero, piuttosto che sulla positività della solidarietà elvetica.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza sono accolte con 36 voti favorevoli, 29 contrari e 3 astensioni.

3. PETIZIONE DEL 23 NOVEMBRE 2003 PRESENTATA DAL SIGNOR VALERIO DE GIOVANETTI, BIASCA, "NON FUMO ASSOLUTO"

Rapporto dell'8 marzo 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: accogliere la petizione.

Messe ai voti senza discussione, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 52 voti favorevoli, 6 contrari e 4 astensioni.

4. CONCESSIONE AL COMUNE DI LUGANO DI UN CONTRIBUTO A FONDO PERSO PER L'AMPLIAMENTO DELLA CASA PER ANZIANI CENTRO LA PIAZZETTA A LUGANO LORETO, DI SUA PROPRIETÀ

Messaggio no. 5464 del 27 gennaio 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messi ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta con 57 voti favorevoli e 1 astensione.

Messi ai voti senza discussione, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio sono accolti con 57 voti favorevoli e 2 astensioni.

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19.10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 23 marzo 2004.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Marco Fiori

Il Segretario, Rodolfo Schnyder